

Eplode una caldaia  
in una fabbrica: tre  
lavoratrici gravissime

A pag. 5

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iniziativa del PCI per  
spezzare l'ostruzionismo dc  
alla Regione Campania

A pag. 2

Cresce il movimento contro il carovita, per il lavoro, i salari e le riforme

## LA SICILIA IN LOTTA per lo sviluppo del Sud

Aperla la vertenza regionale con un movimento di lotta che investe occupati, disoccupati, studenti e celi medi. Centinaia di comuni hanno risposto all'appello delle tre organizzazioni sindacali - L'adesione dei Consigli comuni di Palermo, Messina, Catania allo sciopero regionale - I sindacati: portare avanti la piattaforma di rinascita

### Problema nazionale

OGGI la Sicilia scende in lotta con uno sciopero regionale al servizio di tutto il Mezzogiorno. I problemi dello sviluppo economico e quelli del carovita si salderanno in una grande manifestazione popolare che vedrà come protagonisti attivi, accanto ai sindacati, la stessa Assemblea regionale, i Comuni, le organizzazioni contadine e del ceto medio, gli studenti e gli intellettuali siciliani.

E anche questa una testimonianza viva del nuovo terreno di lotta che si è aperto di fronte alle grandi masse popolari in seguito alla sconfitta del governo Andreotti. Mentre Almirante ha creduto di poter lanciare, da Napoli, un nuovo appello volto a guidare da destra l'opposizione del Mezzogiorno, le masse popolari meridionali si preparano ad aprire le proprie azioni rivendicative nei confronti dello Stato sul terreno di movimenti positivi capaci di far sentire, in modo democratico e con forme nuove, tutta la volontà di riscatto del Mezzogiorno.

La manifestazione di oggi vuole anche dire che lo Stato democratico non deve più trovarsi nella condizione di dover fare i conti con Ciccio Franco, né con una immagine deformata della carica di rivolta e della sete di giustizia del Meridione, ma deve misurarsi, e in modo concreto, con tutto un popolo che sa organizzare, in forme più avanzate, la propria sollecitazione positiva, uscendo dalla angosciosa alternativa che lo ha per molto tempo mantenuto prigioniero della rivolta esasperata da un lato, e delle speranze accettazione della corruzione e della mediazione aristocratica dall'altro. Non più Ciccio Franco, bensì il popolo meridionale con le sue organizzazioni, i suoi sindacati, i partiti democratici, i suoi Comuni, il nuovo movimento studentesco, le varie organizzazioni del ceto medio.

Per la prima volta, l'Assemblea regionale siciliana aderisce ad una manifestazione di massa; per la prima volta aderiscono i Comuni di Catania e di Messina, e per la prima volta il Consiglio provinciale di Palermo viene convocato alla vigilia di uno sciopero per discutere i termini della propria adesione. Qui sta, a nostro avviso, la novità, il significato di questa giornata di lotta: la consapevolezza cioè della necessità di superare ogni forma di corporativismo e sectorialismo, ogni separazione tra occupati e disoccupati, tra città e campagna, se si vuole unificare tutto un popolo in una lotta che lo libera dalla pesante subordinazione semi-coloniale in cui è costretto a vivere.

LO SCIOPERO regionale siciliano rappresenta un primo momento di sintesi di questa impostazione delle lotte territoriali, che trova conferma nella accresciuta consapevolezza che, nel Mezzogiorno, i sindacati sono una condizione necessaria ma non sufficiente per trascinare tutto il fronte meridionalista in un grande movimento per lo sviluppo. Ecco dunque sorgere nuovi agenti contrattuali, nuovi organizzatori delle lotte; ecco che finalmente, come è avvenuto nelle esemplari esperienze dei terremotati e degli alluvionati, il Comune assume appieno la sua funzione di sintesi delle aspirazioni.

Achille Occhetto

Direzione del PCI

La direzione del PCI è convocata per mercoledì 11 luglio alle ore 9.

### Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

La Sicilia entra in lotta contro il carovita, per un diverso sviluppo. Non lo sciopero generale degli occupati, né una manifestazione di genere denuncia per i gravi fatti, vecchi e nuovi, fatti all'economia e alla società siciliana, ma un movimento di lotta che investe popoli, disoccupati e celi medi, in tutte le forze politiche democratiche e sulle assemblee elettorali. Intende far sentire il suo peso per una nuova programmazione meridionale. Questa è la sostanza politica della giornata di lotta a poveri>; lo dice nel momento stesso in cui l'Assemblea regionale siciliana ha chiesto la convocazione di tutte le Regioni meridionali per concordare un'azione comune nei confronti del nuovo governo.

Con la proclamazione del sciopero, la Sicilia ha infuso aprire la sua vertenza con lo Stato; ha voluto sollecitare una nuova programmazione meridionalista; ha deciso di chiamare in causa tutta la politica delle Partecipazioni statali. E', nello stesso tempo, uno sciopero che vuol parlare al nuovo governo in modo aperto ma fermo, per dire che non si è disposti a firmare nessuna cambiale in bianco e che ci si prepara a giudicare sulla base dei fatti.

Sicilia intende, con ciò, affermare che è giunto il momento che si difenda estendendo le basi dello sviluppo produttivo del Paese. La Sicilia, ingannata dalla demagogia di destra, parla oggi con la voce di una nuova speranza nella democrazia repubblicana e nella possibilità stessa di lottare e conquistare. Occorre che i partiti, che si apprestano a dar vita al nuovo governo, facciano i conti con questa speranza nuova; occorre che sceglia no tra le sollecitazioni del grande capitale monopolistico che spingono verso un concentramento degli investimenti nelle aree forti del Paese e per una concezione distorta della lotta alla rendita che tende a colpire esclusivamente i celi medi, e la sollecitazione della classe operaia italiana e delle masse popolari meridionali, a dislocare gli investimenti nel Sud. A decentrare tutto l'apparato industriale italiano e a sollecitare un nuovo rapporto del capitale pubblico con la agricoltura e con la piccola imprenditorialità meridionale.

I COMUNISTI, nel far provare per l'ispirazione e i contenuti dello sciopero generale siciliano, affermano senza esitazione che questa è la sollecitazione che bisogna cogliere se si vuol fare uscire il Paese dall'attuale crisi economica e sociale; ed è per questo stesso motivo che dichiarano che giocheranno il nuovo governo prima di tutto dal suo programma nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

Ci sorregge, in questa posizione, oltre che l'antica valutazione meridionalista, la riflessione viva sull'attuale dramma del Mezzogiorno e sulle amare esperienze della recente insorgenza di destra. Da ciò abbiamo tratto la convinzione, che auspichiamo sia fatta propria da tutte le forze antifasciste, che la credibilità del sistema democratico dipende dalla sua capacità concreta di ripartire i torti fatti alle popolazioni meridionali. L'inversione della tendenza deve manifestarsi, dunque, come inversione della tendenza storica nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

Ci sorregge, in questa posizione, oltre che l'antica valutazione meridionalista, la riflessione viva sull'attuale dramma del Mezzogiorno e sulle amare esperienze della recente insorgenza di destra. Da ciò abbiamo tratto la convinzione, che auspichiamo sia fatta propria da tutte le forze antifasciste, che la credibilità del sistema democratico dipende dalla sua capacità concreta di ripartire i torti fatti alle popolazioni meridionali. L'inversione della tendenza deve manifestarsi, dunque, come inversione della tendenza storica nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

Achille Occhetto

Direzione del PCI  
La direzione del PCI è convocata per mercoledì 11 luglio alle ore 9.



Anche i braccianti di Bari, dopo quelli di Foggia, hanno piegato l'intransigenza del padronato agrario, conquistando con la lotta un importante accordo per il salario. Oggi la lotta investirà le province di Taranto e Reggio Emilia dove sono in programma scioperi di 48 e 24 ore. NELLA FOTO: una recente manifestazione di braccianti pugliesi

A PAGINA 4

Roma democrazia e antifascista ha dato ieri mattina alle 9. Un addobbo sobrio: bandiere rosse e tricolori con ai lati corone di fiori del Comitato Centrale del PCI e del Segretario Generale della Repubblica. L'afflusso dei delegati, dei compagni, dei democristiani e degli antifascisti è stato costante e continuo. Una lotta silenziosa è sfilarà davanti alla salma finendo poi nell'atrio del Comitato Centrale del PCI. Il presidente dell'ANPI Arrigo Boldetti, il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, il senatore Parri, il compagno Terracini, il vicepresidente del Senato Tullia Carettoni e Venanzio, la vice-presidente della Camera Nilde Jotti, i compagni della Segreteria e della Direzione del PCI e il compagno Giacomo Colombo, presidente della Resistenza, della periodica «Lotta Costituzionale» e degli anni difficili messi a segno.

Roma democrazia e antifascista ha dato ieri mattina alle 9. Un addobbo sobrio: bandiere rosse e tricolori con ai lati corone di fiori del Comitato Centrale del PCI e del Segretario Generale della Repubblica. L'afflusso dei delegati, dei compagni, dei democristiani e degli antifascisti è stato costante e continuo. Una lotta silenziosa è sfilarà davanti alla salma finendo poi nell'atrio del Comitato Centrale del PCI. Il presidente dell'ANPI Arrigo Boldetti, il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, il senatore Parri, il compagno Terracini, il vicepresidente del Senato Tullia Carettoni e Venanzio, la vice-presidente della Camera Nilde Jotti, i compagni della Segreteria e della Direzione del PCI e il compagno Giacomo Colombo, presidente della Resistenza, della periodica «Lotta Costituzionale» e degli anni difficili messi a segno.

### Il discorso di G. C. Pajetta

## La vita di un militante comunista

Il discorso di estremo saluto al compagno Pietro Secchia è stato tenuto dal compagno G.C. Pajetta.

Pajetta ha iniziato ricordando che Pietro Secchia aveva scelto, giovaniommo, la strada lunga e difficile della gente della sua classe nel Biellese, dove egli aveva trascorso la sua infanzia segnata dal bisogno e dalla miseria, dove aveva imparato, sin da ragazzo, a lavorare e a lottare contro lo sfruttamento dei padroni. Secchia aveva scelto di essere un protagonista della battaglia proletaria, un protagonista della storia del nostro paese.

Entrato appena sedicenne nel movimento operaio diventando pilota e dirigente dei giovani socialisti nel Biellese, Secchia si schiera con il partito comunista a Livorno. A 23 anni è membro della segreteria nazionale della FCGI. Nel 1926 già conosce le prigioni fasciste; è un segno — afferma Pajetta — di quella che sarà la sua vita di combattente, tanto da oggi, quando una vita che da allora sarà strettamente legata alla storia e alle lotte del nostro partito.

Gia in questi anni Pietro Secchia agi e lotta partendo dall'esperienza e dai problemi dei lavoratori e delle masse popolari così come aveva imparato conoscere operando tra di essi, ricordano come sia sembrato a quel tempo un coraggio saldo il legame con il popolo, rifiutando ogni fuga in avanti.

Sono quelli gli anni duri della repressione fascista, gli anni che vanno dal 1926 al 1928. Pietro Secchia, detto molti delle sue capacità politiche ed organizzative, proprio mentre altri credevano di dover segnare il passo in attesa di tempi migliori fu invece in quegli anni di particolare lotta che Secchia si conquistò sul campo i "gradi" di massimo dirigente della organizzazione giovanile, prima, e del Partito, poi. In questa lotta si formarono le esperienze che consentirono di sviluppare la resistenza al fascismo, e poi, la lotta armata e la vita di insurrezione.

Ricordo che, ha proseguito Pajetta, il giudice che Palmiro Togliatti dette dell'opera di Pietro Secchia, indicandolo come il compagno che sapeva, soprattutto nei momenti più duri e difficili, come scrivere un articolo di orientamento politico, come stamparlo, come organizzare la lotta, dove trovare un recapito sicuro, sebbene direttamente in carcere, i recapiti. L'indirizzo ultimo fosse sempre quello delle carceri fasciste.

Così fu anche per Secchia. Durante egli pagò la sua coraggiosa attività di organizzatore della lotta clandestina. Tra il 1931 e il 1943 Pietro Secchia visse chiuso nel carcere o mandato al confine. Ma anche qui egli continuò a lavorare con la responsabilità

(segue a pagina 2)

(segue a pagina 2)